

"Decolonizzare l'immaginario, irrompere nel mercato"

Antonino Cremona

Attorno agli anni '60 del secolo scorso, la soluzione di questo problema - abbastanza protestataria - fu tentata attraverso il ciclostile. Già prima che quel secolo si spenes-

se, tanta produzione si è sparsa *on line*; e certo disturba che il *web* trascini e diffonda, assai spesso, velleità e strafalcioni (insieme a semipensiero) in caratteri grafici anche attraenti.

Assai più inquieta il mancato governo del computer, lasciando che divida le parole come vuole e usi le maiuscole come le gradisce ecc: è stato detto che il computer è un cretino, se non lo guida una persona intelligente ne risulta quanto può avvenire nel coniugio di due scemi. Così pure si vedono, anche in stampe tipografiche tratte da dischetto, parole straniere sempre al singolare e altre invece sempre al plurale: un *murales*, come dire una pittura, invece di un *mural*.

Nello stesso tempo, insieme all'accrescersi dell'analfabetismo di ritorno e alle opportunità per cui invece si estende l'alfabetizzazione, è aumentato il numero di quanti sono presi da impellente necessità - psicologica - di leggere il proprio nome sulla copertina di un libro. A qualsiasi costo, giacché molto ruolo hanno i soldi in questa faccenda. Si sa che pure ad autori creativamente importanti case, per così dire editrici, con sfacciataggine propongono la pubblicazione a pagamento. Come se l'autore, quello che lo è davvero, non avesse già dato a sufficienza nella fatica di scrivere.

Intanto, ogni editore medio e grande riceve in ciascun giorno decine di proposte sicché non ha neppure il tempo di guardarle. La cosiddetta mafia editoriale, in fondo, non pare sia altro che un comodo per proseguire l'industria: l'editore ascolta i propri consulenti i quali hanno stima positiva di alcuni autori, e pubblica quelli. Gli altri restano esclusi, o si pagano la stampa (a grandi prezzi).

È invalsa, c'è e non c'è, l'idea di formare cooperative di autori. Ma l'esito è sempre uno: chi vuole pubblicare paghi. A me è capitato, sicuramente perché mi assiste una generosa fortuna, di vedere editi i miei non pochi libri - anche se di scarsa quantità rispetto a quelli che ne potrei - mai a mie spese, e per sollecito di qualche piccolo o medio editore che mi suscita affidamento. Ne viene fuori che, in definitiva, vedo in giro un mio libro ogni dieci o quindici anni.

Non mi sto commiserando. Lettori e critici continuano a considerarmi. Qualcuno che naviga in Internet, io sto sempre lontano dal mouse, mi ha riferito che 24 siti si occuperebbero di me pure esponendo miei testi. Dunque, non ho di che lamentarmi. Chiedo scusa se metto tutto in "ragion pratica", però mi pare meglio utile.

Mi è pure capitato (le esperienze personali, specialmente se di tempi lunghi, possono giovare) che a qualcuno venga in animo di farsi editore, piccolo piccolo per grammi guadagni, impegnando un capitale bastevole a non vessare gli autori con i contributi di spesa; arriva e dice che vuole implicarmi nel suo organigramma. Gli pongo una domanda, a cui non sa rispondere: ti trovo autori di sicura valenza, di quelli che sanno esprimersi - non certo fra quanti depongono un best seller ogni sei mesi - ma chi ti distribuisce.

La distribuzione costa, e pure i distributori tendono a ridurre le spese. Preferiscono i libri di successo. Rinunziano a quelli di nicchia. Così come fanno i librai. Provate a chiedere un volume di un piccolo editore, ve lo procurerà nel tempo una grossa libreria, le altre vi sconsiglieranno di insistere. Ed è lo stesso motivo per cui solo chi ha scritto un libro che ha venduto un elevato numero di copie trova un agente letterario. L'agente lavora a percentuale, sa che Tizio ha una tiratura di centomila copie e Caio di tremila, per promuovere Caio deve faticare assai più che per oc-

Ernesto

toscano

2003 RIVISTA COMUNISTA

Supplemento a
"l'Ernesto - rivista comunista"
Anno 1 numero 2 - Giugno 2003
€ 5,00

Reg. del Tribunale di Cremona
n° 335 del 12.04.2000
Pubblicazione bimestrale

Comitato di Redazione
Giorgio Lindi
Alessandro Leoni
Mauro Gibellini
Dero Giromini
Letizia Lindi
Giuliana Cosini
Stefano Casalini

Progetto grafico
SEA Srl, Carrara

ernestotoscano@libero.it

SOMMARIO

- | | | |
|---|--|--|
| 2 Editoriale
di Mauro Gibellini e Alessandro Leoni | 25 Le riforme istituzionali
dell'ulivo. Molte ombre
e poche luci
di Carlo Cirri | 44 Il progetto di egemonia
statunitense
per il XXI secolo
di Giovanni Bruno |
| 4 L'estensione delle tutele
dell'art. 18 dello statuto
di Raffaele Picarelli e Andrea Del Sarto | 31 Devolution
di Raffaele Picarelli | 48 Cuba. Appello nazionale
28 giugno 2003.
La manifestazione è a Roma
in Piazza Farnese |
| 14 Il quadro normativo
dell'attacco al lavoro
di Paolo Santini | 34 Petrolio e non solo.
Cause ed effetti della
guerra all'Iraq
di Vladimiro Giacché | 50 Contro la tortura
Il "lager" di Guantanamo |
| 19 Sui temi dell'offensiva
padronale contro
i lavoratori | | |



cuparsi di Tizio, suggerisce a Caio di smettere di scrivere e trovarsi qualche svago. Gli agenti non mi cercano, io non cerco loro.

In definitiva, la situazione connotabile è la stessa - ma di pesi molto più gravi - che si poteva vivere nel 1900, quando gli autori non godevano più sollecitudini di mecenati, e anche quelli che poi hanno fatto storia si sono messi in cammino spendendo di tasca propria. Sicché (nell'aspetto etico) in linea di principio non è disdicevole pubblicare con oneri economici, anche se continuo a non farlo.

Oltretutto, il segno più evidente del fatto che l'editoria è impresa dedita al massimo lucro - e inevitabilmente non sempre al massimo dell'arte com'è consueto negli effetti di globalizzazione - sta nella circostanza cui assistiamo tutti: appena il grande autore (si tratta di grandiosità commerciale) vende meno di quanto l'editore aveva previsto, l'autore - anche se abbia dimensioni scritte rispettabili - viene abbandonato, e passa a editori di nome sempre minore.

Dunque, che fare. Ce lo possiamo chiedere con Lenin o senza, l'interrogativo sembra rimanere sospeso. Tanti anni addietro venne a trovarmi un italianista di altra lingua. All'uso girgentano, l'ospitai in casa. Si meravigliò che la mia famiglia (tre persone) disponesse di cinque stanze, e che tutte fossero stipate di libri. La sua famiglia, pure di tre persone, aveva tre stanze e una biblioteca minima. Mi spiegò che le biblioteche pubbliche erano agibilissime. Gli oneri economici delle pubblicazioni stavano a carico dello Stato,

si capisce, previa censura. Mi invitò a una vacanza nella sua casa estiva, in una certa foresta. Tenne a precisare che, a motivo degli argomenti dei suoi scritti, la censura non gli aveva mai dato fastidi.

Non gli dissi che anche noi abbiamo censura e autocensura, non verso lo Stato ma nei rapporti con gli editori. E guerriglie a proposito dei contratti editoriali. Un po' mi vergognavo per noi, un poco mi dispiaceva per lui. La nostra autocensura, istintiva e quasi incontrollabile, discende dallo scandalo postillumistico su alcuni temi. Magari con l'eventualità di guai, anche penali, in cui un editore disattento potrebbe incorrere insieme all'autore. La censura consiste nell'esclusivo scopo di trionfalismo economico da parte degli editori.

Ho scritto altrove che il capitalismo è illiberale, nel senso artigrafico del termine, il mercato è democrazia se sottoposto a regole. In questa epoca di guadagno sordo e cieco, anche privo di mente perché ignora la storia e non bada al futuro, non si può aspettare che si compia nei decenni una glocalizzazione - ben regolata - che dia respiro editoriale agli autori. Non si può sperare d'infilarsi, come scriventi, tutti nella grande editoria. Né che si venga accolti e coccolati dallo Stato (sarebbe, in ogni caso, un modo di aggiungere censura a censura ed enfaticizzazione delle autocensure). Ho visto con favore l'iniziativa di Flavio Ermini, in qualche modo eroica, e io pantofolaio/panciafichista vi ho aderito: formare un consiglio editoriale che, invece di essere retribuito, finanzia l'edizione di "Opera prima" quale collana di poesia edita da Cierre Grafica. Il difetto sta essenzialmente nella restrizione alle opere prime, giacché non si può far di più attraverso economie private. Bisogna spingersi a qualcosa di più vasto.

Il rimedio, pure d'impronta libertaria, potrebbe essere la riunione di più cooperative in una Onlus. Profittare dei benefici e di soppesate sponsorizzazioni, tenervi quale metro la qualità intrinseca ed estrinseca dei prodotti, retribuendo i funzionari e gli impiegati magari con rinuncia - per qualche periodo - ai diritti d'autore affinché l'Onlus possa compiere una distribuzione vera e tempestiva. Esperti commercialisti potrebbero vagliare e migliorare questa idea, portarla alla realizzazione togliendone i contorni di utopia. Uno sguardo al saggio di Serge Latouche (*Il mondo ridotto a mercato*, traduzione di Roberto Magni e Mauro Pellegrino, Roma, Edizioni Lavoro, 1998) e ad altri attinenti, potrebbe schiarire le idee e anche la vista: decolonizzare l'immaginario, irrompere nel mercato.